

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

### Autonomia limitata: un dilemma da esplorare

**This is a pre print version of the following article:**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1573516> since 2017-06-23T14:52:04Z

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

## **Un'autonomia limitata? I giovani adulti tra indipendenza affettiva e dipendenza economica.**

Raffaella Ferrero Camoletto, Chiara Bertone

### **Abstract**

*L'articolo esplora il fenomeno della lunga dipendenza dei giovani italiani dalla famiglia d'origine, e delle sue implicazioni per la possibilità di scelte di vita autonome. Dopo aver ricostruito alcuni elementi di contesto, l'attenzione si focalizza sulla dialettica tra posticipazione dell'uscita fuori casa e della costituzione di un nuovo nucleo familiare da un lato e spinta alla sperimentazione di una autonomia relativa in campo affettivo e sessuale dall'altro. Nella discussione finale, si propone una riflessione sulle implicazioni della dipendenza dalla famiglia d'origine rispetto alla diffusione di comportamenti innovativi in campo affettivo-sessuale e alla possibilità di assunzione di una piena cittadinanza da parte dei giovani.*

Raffaella Ferrero Camoletto, ricercatrice, insegna Sociologia dei processi culturali all'Università di Torino. Si occupa dei processi di costruzione di genere, corpo e sessualità, e ha lavorato su giovani, affettività e sessualità. Per contatti: [raffaella.ferrerocamoletto@unito.it](mailto:raffaella.ferrerocamoletto@unito.it).

Chiara Bertone, professore associato, insegna Sociologia della famiglia all'Università del Piemonte Orientale. Si occupa di relazioni familiari, intimità e sessualità, e ha lavorato, tra l'altro, su rapporti intergenerazionali in famiglie di giovani gay e lesbiche. Per contatti: [chiara.bertone@unipmn.it](mailto:chiara.bertone@unipmn.it).

## **Un'autonomia limitata? I giovani adulti tra indipendenza affettiva e dipendenza economica.**

Chiara Bertone, Raffaella Ferrero Camoletto

L'Italia può vantare un poco invidiabile primato tra i Paesi dell'Unione Europea, quello dei giovani che vivono più a lungo in casa con i genitori: tra i 18 ed i 34 anni nel 2011 erano il 62,3%, a fronte di una media complessiva nell'Unione del 44,5% (Istat 2014).

La lunga permanenza dei giovani in famiglia, e la forza persistente dei legami tra generazioni, sostenuta dalla tendenza a vivere vicino ai propri genitori, hanno radici storiche profonde nel nostro Paese, comuni ad altri paesi dell'Europa mediterranea, rafforzate da un sistema di welfare in cui l'accesso ai diritti sociali dipende prevalentemente dalle possibilità di trovare sostegno nella propria rete familiare<sup>1</sup>. Ci sono però stati importanti cambiamenti nel tempo.

Gli anni del boom economico hanno visto un'anticipazione delle tappe: con la possibilità per gli uomini di trovare velocemente un lavoro stabile che consentiva di mantenere la famiglia, anche senza un alto livello di istruzione, divenivano più precoci anche le scelte di uscire dalla famiglia per sposarsi e fare figli. Si delineava così un passaggio alla vita adulta segnato da passaggi sincronici e standardizzati: indipendenza economica, uscita dalla famiglia di origine, matrimonio, procreazione. Negli ultimi decenni abbiamo assistito ad un processo opposto, con la dipendenza economica dei giovani dalle famiglie di origine che si prolunga sempre più, soprattutto negli ultimi anni, legata alla precarizzazione del lavoro, all'alta disoccupazione e ai bassi salari giovanili, e ad un ulteriore indebolimento del welfare, e con cambiamenti culturali che hanno mutato profondamente le traiettorie femminili. I percorsi di vita si sono fatti più articolati e differenziati in base all'estrazione sociale dei giovani, come ben illustrato in un recente volume dell'Istat (2014) che ricostruisce le traiettorie di autonomia economica e quelle familiari, e ne esplora gli intrecci.<sup>2</sup> Gli anni dedicati all'istruzione, la cui crescita tra le donne è stata la ragione principale dell'aumento dell'età in cui lasciano la famiglia di origine, delineano percorsi sempre più differenziati tra poco e molto istruiti. Soprattutto per gli uomini, ma oggi in modo rilevante anche per le donne, un lavoro ragionevolmente stabile e che consenta di mantenersi è un'altra condizione che resta fondamentale per l'uscita dalla famiglia di origine; una condizione, come ben sappiamo, oggi accessibile a una minoranza di giovani, in età sempre più elevate e in forme sempre più intermittenti (Piccone Stella 2007).

La permanenza nella famiglia di origine si presenta in effetti sempre più come una necessità dettata dalle condizioni economiche, e sempre meno come una scelta: dal 2003 al 2009, la percentuale di giovani fra i 18 e i 34 anni, celibi e nubili, che attribuisce a difficoltà economiche il fatto di vivere ancora in famiglia è passata dal 34% al 42%, mentre è drasticamente diminuita (dal 41% al 29%) la proporzione di giovani che dichiarano di stare bene in famiglia. Sono i figli della borghesia a poter realizzare la propria aspirazione ad una uscita più veloce, anche quando sono ancora in formazione, per sperimentare un percorso di autonomia o per realizzare obiettivi di carriera lavorativa.

Andare a vivere in coppia resta la ragione prevalente di uscita dalla famiglia di origine, soprattutto nelle altre classi sociali, ma anche le tappe di questo percorso si sono differenziate e sgranate nel tempo. Se per la generazione dei baby boomers c'era il matrimonio e l'annessa prospettiva, a breve, di fare un figlio, oggi sono cambiati i modi in cui le coppie si formano, e si disfano. Non solo si sono diffuse, sempre più velocemente negli ultimi anni, le convivenze di coppia, ma i confini che definiscono quando si vive in coppia si sono fatti più incerti e reversibili. L'affettività e la sessualità si sono trasformate, da ambito di preparazione e passaggio ai ruoli adulti, in uno spazio di sperimentazione di sé e di una relazionalità in costruzione. La coppia si forma a piccoli passi e la convivenza si struttura per piccoli gesti, dal lasciare il proprio spazzolino fino a quella

---

<sup>1</sup> L'obbligo di mantenere non soltanto figli, ma anche fratelli o nipoti ben oltre la maggiore età, se questi non sono in grado di provvedere per sé, è del resto sancito per legge.

<sup>2</sup> Il volume dell'Istat combina fonti diverse di dati, ma si fonda principalmente sull'Indagine multiscopo sulle famiglie Famiglia e soggetti sociali del 2009.

fondamentale condivisione intima che è fare la lavatrice insieme (Kaufmann 1995). Ed una parte crescente delle convivenze di coppia resta tale anche quando arrivano i figli, esperienza che in Italia era rimasta a lungo marginale ma che è in rapida espansione in questi anni.

Che sia all'interno o al di fuori del matrimonio, il primo figlio arriva comunque sempre più tardi, con un effetto diverso dell'occupazione per uomini e donne: se per gli uomini avere un (buon) lavoro resta generalmente una condizione fondamentale per poter diventare padri, sono le donne che hanno un lavoro, specie se con poche tutele, a rimandare il primo figlio, e spesso a rinunciare al secondo.

### **1. Sperimentarsi come “parzialmente autonomi”: giovani e sessualità**

Abbiamo visto come tra i giovani negli ultimi decenni si registri una sempre maggiore tendenza a procrastinare nel tempo le transizioni all'età adulta (abbandonare la famiglia d'origine per andare a vivere in coppia e fare figli). L'altro lato della medaglia è invece la tendenza a schiacciare sul presente i propri orizzonti di vita, con un forte accento posto sul fare esperienze e sul mettersi alla prova. E' in questa prospettiva che l'ambito dell'affettività e della sessualità assume la valenza di banco di prova della propria autonomia e di terreno di sperimentazione di una sorta di adultità anticipata.

Da una ricerca su esperienze e atteggiamenti dei giovani italiani rispetto alla sessualità<sup>3</sup> emerge un aspetto forse contro intuitivo rispetto alle rappresentazioni mediatiche, che ci riportano un'immagine delle nuove generazioni senza freni. Il sesso è considerato importante dalla quasi totalità del campione (il 55% lo considera una cosa molto importante nella vita, il 41% abbastanza importante), ma in una posizione subalterna ad altri ambiti dell'esistenza: la famiglia (molto importante per l'80%), l'amore e gli affetti (77%) e l'amicizia (70%).

Lo scarto tra l'importanza attribuita alle relazioni e quella del sesso sembra indicare che il valore di quest'ultimo dipende in qualche modo dalle prime, ovvero dall'inserimento della vita sessuale all'interno di un orizzonte di rapporti significativi. A parziale conferma di questo dato, la quasi totalità degli intervistati ritiene che il sesso sia un elemento importante per il successo di una relazione (98%), e il 70% che sia sempre fondamentale in una relazione. Le interviste arricchiscono questo quadro rendendolo più fluido e più sfumato: emerge infatti che non soltanto l'importanza attribuita al sesso cambia nel tempo, ma soprattutto muta il significato ad esso collegato. La riduzione di importanza del sesso corrisponde al riconoscimento del valore di altri aspetti della vita, come la qualità di una relazione affettiva, e al cambiamento di significato del sesso, che da “sfogo istintuale” e da ricerca del piacere diviene modalità di autoespressione e di costruzione di un rapporto di comunicazione profonda con l'altra persona, dietro cui si profila anche l'apertura alla procreazione:

*Che posto ha il sesso oggi nella tua vita?*

Secondario. Prima bisogna trovare una ragazza. Seria.

*E' cambiato qualcosa nel valore, attitudine al sesso...?*

Sì. Inizialmente era fatto tanto per farlo. Anche dopo che ho lasciato questa ragazza qua era più per scaricare. Invece no, adesso deve essere una cosa costruttiva. Anche perché inizi a avere una certa età e inizi a voler costruire qualcosa...fare figli... (Ettore, 25 anni)

Si conferma così un tratto tipico dei giovani di oggi, già riscontrato in altre indagini (Ferrero Camoletto 2010), ovvero la tendenza ad un modello di autorealizzazione differenziato e composito,

---

<sup>3</sup> Facciamo qui riferimento al materiale empirico della ricerca “I sessualità dei giovani tra sperimentazione e tradizione. Un'indagine nell'area piemontese”, finanziata dalla Fondazione CRT-Progetto Alfieri nel 2007-2008. La ricerca ha previsto una survey con questionario a risposta chiusa su un campione di 1.000 giovani dai 18 ai 29 anni, e un'intervista in profondità, sul modello della storia di vita, a 60 giovani dai 18 ai 34 anni residenti nel territorio piemontese.

che tiene insieme una pluralità di dimensioni, investimenti e posizioni, e si accompagna in parte all'idealizzazione di alcuni ambiti di vita, come quello dell'affettività e della sessualità, soprattutto in relazione a quell'orizzonte proiettivo che è rappresentato dalla genitorialità.

A questo proposito, un altro elemento informativo proviene dalla gerarchia delle funzioni e dei significati attribuiti dai giovani alla sessualità. Ai primi posti, con poco più della metà dei consensi (si va dal 53% al 55% dei casi), i giovani riconoscono la funzione comunicativa, quella di espressione affettiva e quella procreativa. Il rilievo attribuito a quest'ultima dimensione può sembrare in controtendenza in un'epoca in cui l'esperienza della maternità e della paternità viene spostata sempre più in avanti, e mette in forse l'idea di un progressivo sganciamento della sessualità dall'idea della procreazione, idea veicolata dal concetto di "sessualità duttile" introdotto da Giddens (1995). Per metà degli intervistati, la dimensione riproduttiva della sessualità sembra avere la stessa importanza di quella comunicativa e affettiva. A conferma di questo dato, si può aggiungere come un'ampia maggioranza di giovani ritenga la genitorialità un'esperienza irrinunciabile sia per una donna (l'86%) che per un uomo (78%), e poco meno di metà del campione (47%) pensi che un figlio ponga dei grossi vincoli alla realizzazione di una persona. La sessualità viene pertanto connessa ad un orizzonte progettuale che trascende l'individuo e la coppia, seppure come possibilità ancora sullo sfondo: solo il 9% dei giovani intervistati (costituito per il 75% da donne) ha già dei figli.

Questa tendenza all'idealizzazione della maternità e della paternità emerge chiaramente nelle visioni del presente e del futuro espresse dai giovani: sia le donne che gli uomini percepiscono la possibilità di avere un figlio come una tappa che vorranno affrontare in futuro, ma che al momento non rientra nei loro programmi, volti al conseguimento di obiettivi personali (perlopiù professionali, ma anche di gestione del tempo libero) più che di coppia.

In questo momento io non voglio figli perché pregiudicherebbe tutto il percorso che sto facendo, che è molto lungo, per cui io per riuscire ad avere una professionalità ci metterò molto tempo, nel senso che io già adesso studio e lavoro come volontaria, perché non sono ancora pagata; per riuscire ad avere uno stipendio minimo che mi consenta di poter andare a vivere da sola, andare a convivere con lui, pensare di poter avere un figlio, arriverò ai trent'anni. Per cui questo è il motivo essenziale. (Margherita, 24 anni)

Questo dato è congruente con quanto indicato in precedenza, ovvero che la possibilità di vivere, e di interpretare, come scelta il superamento di alcune soglie della transizione all'età adulta come la genitorialità è connesso a condizioni di benessere e di privilegio sul piano economico e socio-culturale. Al tempo stesso, il posticipare, sul piano progettuale, tale passaggio è anche connesso ad un investimento sulla qualità della vita del presente, sul "godersi la vita" oggi rispetto al costruirsi la vita di domani.

In un futuro magari, tra...io penso che il figlio deve arrivare in un momento in cui una persona diventa, non uomo, comunque sia che è pronto per riuscire a mantenerlo e altro, e anche per essere pronto a...

*Educarlo?*

No, a... pensi delle cose, come si dice?

*Liberarsi di alcune cose?*

Esatto. Tipo cose piacevoli, tipo uscire con gli amici, uscire alla sera, andare a ballare. Essere pronto a fare questo passo. Io sinceramente, al momento questo passo lo trovo veramente difficile, perché appunto voglio godermi la vita fin quando posso. Però voglio averlo alla fine un figlio, però penso intorno ai trentanni. (Giulio, 21 anni)

Il figlio rappresenta l'oggetto di proiezioni idealizzate, legate anche alla piena assunzione di un ruolo adulto, riconosciuto socialmente. Alcuni intervistati collegano la possibilità di un figlio ad una

sorta di “prova di maturità” e di “autenticità” della relazione di coppia: l’attenzione si sposta dalla plausibilità dell’aver un figlio all’importanza di trovare la persona con cui fare un figlio.

La genitorialità, proprio perché idealizzata, è però percepita anche con paura, come una responsabilità e un vincolo alla propria libertà. Un figlio rappresenta quindi un’aspirazione teorica, ma anche qualcosa che spaventa: molti giovani non si sentono pronti e “attrezzati” per gestire una simile esperienza. Altri invece sottolineano come diventare genitori costituisca un passo importante del diventare adulti, e comporti l’abbandono di quella “leggerezza” del vivere propria della fase di moratoria della giovinezza.

## **2. Luci e ombre di una dipendenza lunga**

Se sperimentazione della sessualità e progetti di vita di coppia e di genitorialità sono pensati come percorsi di scelta, di autonomia, abbiamo visto come le condizioni in cui si possono realizzare siano segnate sempre più da un orizzonte lungo di dipendenza dalla famiglia di origine, che si estende anche oltre il passaggio dell’uscita dalla casa dei genitori. L’aiuto economico dei genitori nel pagare l’affitto o il mutuo è per molti la condizione stessa per potersi permettere una casa propria, e sapere di poter contare sul sostegno dei nonni nella cura dei propri figli è altrettanto cruciale per la possibilità di realizzare il proprio desiderio di paternità e maternità (Cioni 2003).

La rilevanza economica e istituzionale del sostegno familiare è stata indicata come una delle ragioni importanti che spiegano la lentezza con cui in Italia si sono diffusi modi di fare famiglia più plurali, e la difficoltà con cui stanno ottenendo riconoscimento giuridico.

E’ il caso delle convivenze di coppia, la scelta di vivere in coppia senza - o prima di - sposarsi. Per spiegare come mai in Italia le convivenze, eterosessuali e omosessuali (Bertone 2005), tra i giovani si siano diffuse molto più lentamente che in altri paesi, Rosina e Fraboni (2004) sostengono che, mentre in Paesi in cui le dipendenze familiari sono più deboli i giovani hanno più possibilità di fare scelte che non sono condivise dai loro genitori, potendo contare sulla loro “tollerante indifferenza”, questo è molto più difficile in Italia. Qui, le diverse generazioni restano più vicine fisicamente e i genitori mantengono un coinvolgimento emotivo più forte nella vita dei loro figli, assumendo un atteggiamento protettivo, preoccupati di evitare che i figli facciano scelte “sbagliate”. Dal canto loro, i figli tendono ad evitare scelte che i genitori disapproverebbero e che potrebbero far venir meno, o indebolire, il loro cruciale sostegno. L’accettazione da parte dei genitori è quindi una condizione importante perché si possano diffondere comportamenti innovativi: con una generazione di genitori oggi più favorevoli alla possibilità per i propri figli di convivere e fare figli senza sposarsi, questi comportamenti si sono potuti diffondere molto più rapidamente negli ultimi anni.

Cosa significa tutto ciò per il desiderio di autonomia dei figli? La crescente dipendenza economica comporta una cittadinanza limitata, un accesso ai diritti sociali non autonomo, ma mediato dallo status di figlio, dipendente dalle condizioni definite dai genitori (Jones 2005)

La relazione tra indipendenza economica e autonomia è comunque complessa e oggetto di letture diverse. Da un lato, autori come Giddens (1995) hanno sostenuto che, come parte di una più generale democratizzazione delle relazioni di intimità, anche i giovani in famiglia abbiano potuto godere di più spazi per scelte autonome e di maggiori possibilità di partecipare a definire le regole familiari. Al tempo stesso, nuove responsabilità sono assegnate ai genitori, che sono chiamati a riconoscere e rispettare le inclinazioni dei figli ed aiutarli a realizzarsi pienamente, e a sviluppare nei figli capacità di autocontrollo, più che imporre una disciplina dall’esterno. Questi compiti richiedono un continuo sforzo di comunicazione tra genitori e figli, la disponibilità e capacità di aprirsi e svelare i propri autentici bisogni e desideri. Le ricerche che hanno guardato a come questi ideali di democrazia e negoziazione sono tradotti in pratica nella vita familiare ne hanno svelato tuttavia anche i lati oscuri (Brannen 1999). Il rapporto tra genitori e figli è strutturalmente

asimmetrico, anche se sono per in parte cambiati i modi in cui i genitori esercitano il loro controllo sulle vite dei figli, che oggi passa anche attraverso la richiesta fatta ai figli di comunicare cosa fanno e perché, di svelarsi sinceramente, in nome di una preoccupazione di protezione.

Dunque lo spazio sempre più ampio, e più legittimo, che sembra aprirsi, anche nelle famiglie italiane, per comunicare le proprie esperienze in campo affettivo e sessuale da parte dei figli, si rivela non privo di ambivalenze. Se da un lato infatti i genitori sembrano supportare la possibilità dei propri figli di fare scelte autonome in questo campo, pur mantenendo forme di dipendenza in altri ambiti come quello economico, dall'altro lato essi, per proteggere i propri figli dai rischi, tendono a indirizzare quegli stessi figli verso stili di vita affettivi e sessuali meritevoli di accettazione, sicuri e felici, nella direzione di quella che essi percepiscono come una "buona vita".

### **Riferimenti bibliografici**

Bertone C. (2005), *Esperienze di famiglia oltre l'eterosessualità*, in Ruspini E. (a cura di), *Donne e uomini che cambiano*, Guerini, Milano.

Brannen J. (1999), *Discourses of Adolescence: Young People's Independence and Autonomy within Families*, in Woodhead M., Faulken D., Littleton K. (eds), *Making Sense of Social Development*, Routledge, London.

Cioni E. (2003), *Solidarietà tra generazioni*, Franco Angeli, Milano.

Ferrero Camoletto R. (2010), *Il posto del sesso. Dall'attesa alla sperimentazione*, in Barbagli M., Dalla Zuanna G., Garelli F. (2010), *La sessualità degli italiani*, Il Mulino, Bologna, pp.99-130.

Giddens A. (1995), *La trasformazione dell'intimità: sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Il Mulino, Bologna.

ISTAT (2014), *Generazioni a confronto. Come cambiano i percorsi verso la vita adulta*, scaricabile da <http://www.istat.it/it/files/2014/09/Generazioni-a-confronto.pdf>.

Jones J. (2008), *Youth, Citizenship and the Problem of Dependence*, in Williams J., Invernizzi A. (eds), *Children and Citizenship*, Sage, London.

Kaufmann, J. C. (1995). *Trame coniugali. Panni sporchi e rapporto di coppia*, Edizioni Dedalo, Milano.

Piccone Stella S. (2007, a cura di), *Tra un lavoro e l'altro. Vita di coppia nell'Italia post-fordista*, Carocci, Roma.

Rosina A., Fraboni R. (2004), *Is Marriage Losing its Centrality in Italy?*, in "Demographic Research", 11(6), 149-172.